

Documento approvato dal Senato Accademico dell'Università di Palermo nella seduta del 13 luglio 2010

Il Rettore e il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Palermo denunciano il profondo disagio dell'intera comunità accademica in merito alle decisioni che il Parlamento sta per assumere in materia di Università. Un disagio che coinvolge in maniera trasversale tutte le fasce della docenza e le Facoltà dell'Ateneo e che si è manifestato, negli ultimi mesi, in varie forme: dall'astensione sempre più massiccia dei docenti dallo svolgimento dei carichi didattici non istituzionali, che sta di fatto mettendo in dubbio l'effettiva capacità dell'Ateneo di garantire l'avvio di una serena attività didattica per il prossimo anno accademico, alla mancata partecipazione agli Organi Collegiali, che, in alcune Facoltà, sta perfino impedendo di convocare validamente i Consigli di Facoltà e di assumere definitive deliberazioni in merito al Manifesto degli Studi per il prossimo anno. A queste iniziative si aggiunge l'ipotesi, ventilata da alcune componenti del corpo accademico, di blocco o rinvio degli esami di profitto e di laurea, nonché di dimissioni di organi apicali, Direttori di Dipartimento, Presidenti di Consigli di Corso di Studi, etc.

Da più parti inoltre, e in particolare da molti Consigli di Facoltà, sono pervenute al Rettore e al Senato Accademico richieste di farsi interpreti delle critiche alle politiche universitarie in atto che rischiano di pregiudicare, sia sul piano accademico sia su quello culturale, non solo il futuro anno accademico ma, più in generale, il processo di autoriforma già avviato dall'Ateneo di Palermo negli ultimi anni. Si è altresì richiesta l'apertura di un'interlocuzione a carattere nazionale per la salvaguardia della dignità e del futuro dell'Università statale pubblica e della sua funzione sociale nella formazione delle giovani generazioni presenti e future.

Questo Senato Accademico, già nelle sedute del 13 aprile e del 25 maggio, ha espresso la propria piena adesione alle ragioni dello stato di agitazione e ha preso atto della indisponibilità della maggior parte dei Ricercatori e di numerosi Docenti di prima e seconda fascia (in diverse facoltà, una larga maggioranza) ad accettare attività formative aggiuntive, come forma di manifestazione del dissenso verso le attuali politiche economico-finanziarie di disinvestimento e decurtazione delle risorse umane e finanziarie dell'Università e verso numerosi passaggi del DdL 1905.

Il Rettore e il Senato Accademico dell'Università di Palermo, che in questi anni hanno voluto interpretare e ulteriormente stimolare l'esigenza già largamente diffusa e condivisa di innovazione e modernizzazione dell'Ateneo, perseguendo una politica di investimento sulla qualità, si pongono oggi al fianco dei professori e dei ricercatori dell'Ateneo, nella consapevolezza che dall'esito di questo importante passaggio politico dipenderà il futuro della nostra storica istituzione. Si impegnano quindi a supportare con convinzione ogni politica di sviluppo del sistema universitario pubblico e a tutelare e salvaguardare la dignità professionale del corpo docente.

Si fanno altresì interpreti della consapevolezza dell'intera comunità accademica della inviolabilità di quel patto con gli studenti e con le loro famiglie che costituisce, insieme all'attività di ricerca, una delle ragioni di esistenza dell'istituzione universitaria e che impone precisi obblighi nei confronti non solo degli attuali iscritti ma anche delle generazioni future, alle quali si deve continuare a garantire una formazione di qualità e universalmente accessibile, secondo il prezioso dettato costituzionale.

Proprio per ottemperare a quel patto costituzionale, e alla funzione dell'istruzione statale pubblica come strumento di sviluppo del nostro paese e delle giovani generazioni, il Rettore e il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Palermo chiedono al Governo ed al Parlamento di rivedere la propria politica in materia di Università, a partire ovviamente dalla previsione di un'adeguata destinazione di risorse, e di avviare su questa

un confronto ampio, democratico e partecipato da tutte le componenti della comunità accademica. Riteniamo infatti necessario e improcrastinabile, per il nostro Ateneo e per il sistema universitario tutto, elaborare una risposta alle ampiamente riconosciute criticità di tale sistema, che nasca con il contributo dell'Università pubblica stessa e che non contempra la dismissione del suo ruolo culturale, sociale ed economico. Una risposta che:

- prenda le mosse dall'insostenibilità dei tagli al FFO previsti nella L. 133/08, i cui effetti più devastanti si manifesteranno a partire dal prossimo biennio, e del blocco del turn-over e del reclutamento che renderà insostenibile l'offerta formativa degli atenei italiani, nonostante la forte ed opportuna azione di ridimensionamento realizzata negli ultimi anni;
- modifichi significativamente il modello di governance proposto nel Ddl 1905 che, qualora applicato, indebolirebbe tutti gli organi di rappresentanza nelle università, svuotandoli di ogni funzione politica, sola garanzia di una gestione democratica degli organi di Governo degli atenei;
- eviti ogni provvedimento che comporti l'avvio di un periodo di transizione dagli esiti incerti, e per certi versi imprevedibili, costringendo di fatto il sistema universitario ad una paralisi, nel momento in cui si riscontra da più parti la volontà di razionalizzare didattica e ricerca e di ridurre gli sprechi;
- adotti criteri di decentramento sostenibili, mantenendo a livello centrale decisioni politiche che rappresentano garanzia di equità del sistema e consentendo alle Università che operano in aree economicamente meno sviluppate di svolgere in modo adeguato la propria funzione istituzionale per la crescita e lo sviluppo, nell'interesse dell'intero Paese;
- affronti finalmente la questione del ruolo dei ricercatori e della loro dignità professionale, con un adeguato riconoscimento giuridico ed economico dei loro compiti istituzionali;
- preveda effettive possibilità di inserimento nei ruoli universitari di tutti quei giovani studiosi che, in mancanza di adeguati finanziamenti non potranno che emigrare verso paesi più attenti alla ricerca e all'innovazione.

I suddetti elementi di criticità del DdL 1905 devono inoltre essere certamente risolti contemporaneamente alla questione più ampia del sotto-finanziamento del sistema universitario, già in atto da tempo, drammaticamente accentuatasi con l'approvazione della L. 133/08 e oggi ulteriormente aggravata con le ulteriori penalizzazioni previste nella manovra finanziaria in discussione in Senato, particolarmente pesanti per i più giovani docenti e ricercatori. In questo senso riteniamo essenziale che venga quanto meno previsto, come già fatto per altre categorie professionali non contrattualizzate, il carattere transitorio, con successivo recupero a partire dal 2014, del blocco degli scatti nelle retribuzioni dei docenti universitari e la totale esenzione dei più giovani docenti da un provvedimento che colpisce, in modo intollerabile, già esigue retribuzioni, del tutto inadeguate al ruolo e alle funzioni svolte.

La riforma dell'Università alla quale la totalità dei docenti darebbe il più ampio e convinto sostegno deve essere orientata ad obiettivi di eccellenza nella didattica e nella ricerca, sottoponendo ogni ambito di attività a processi di valutazione attenti ed equilibrati, senza permettere che la libertà di docenza e di ricerca possa costituire un alibi per sottrarsi ad un impegno primario e totalizzante nello svolgimento dei compiti istituzionali. Una riforma che può realizzarsi solo invertendo la tendenza attuale alla sottrazione di risorse economiche e umane all'Università e comprendendo e sostenendo l'importanza dell'investimento in Ricerca e Sviluppo per una crescita economica e culturale del nostro paese e per una società responsabile verso il presente e orientata verso il futuro.

Il Senato Accademico, infine, non verrà mai meno al suo impegno a garanzia del regolare svolgimento delle attività istituzionali dell'Ateneo, ma deve con fondata e motivata preoccupazione riconoscere che, laddove le esigenze qui manifestate (sul piano normativo e su quello finanziario) non trovassero adeguata risposta, tali attività risulterebbero gravemente compromesse. Da una parte, infatti, si vedrebbe interrotto il deciso impegno in atto per il riequilibrio delle condizioni di bilancio e per il miglioramento della qualità dell'offerta formativa e della produzione scientifica, e, dall'altra, gli Organi di Governo sentirebbero forte il disagio di chiedere ai professori e ai ricercatori di continuare a svolgere attività didattiche largamente superiori a quelle previste dalla normativa vigente, come sempre fino ad oggi assicurato in considerazione del primario interesse degli studenti.